

## Quando a Brescia nacquero le Acli

di Mario Faini\*

Nella ridda di sigle che dopo l'aprile del 1945 nacquero come funghi dopo un temporale (e il temporale era stato il ventennio fascista...) ne era spuntata una che, chissà perché, a differenza di tutte le altre andava coniugata al plurale: *le* Acli.

Mi ci condusse a conoscerle un amico indimenticabile prematuramente scomparso: Michele Capra.

Egli aveva, più di me, contatti con le istituzioni cattoliche vecchie e nuove ed era amico di un prete che avrebbe avuto un ruolo primario nella nuova organizzazione: don Giacinto Agazzi.

Per me, totalmente digiuno di assemblee e di esperienze associative quel primo incontro, il 21 giugno 1945 presso la sede della Dc, riuscì del tutto nuovo. Vi conobbi personaggi che avevano già alle spalle una storia e altri che l'avrebbero avuta: Lodovico Montini, don Almici, Davide Cancarini, Albino Donati, Carlo Albinì... Vera anche un esponente "nazionale" della nuova organizzazione, il bergamasco Luigi Belotti. La prima impressione, e lo dissi, era che la caldeggiata associazione sarebbe stata un doppione della corrente sindacale cristiana che già, nelle fabbriche, ci impegnava in un difficile lavoro di persuasione e aggregazione, procurandoci anche i primi scontri con socialisti e comunisti. Ma proprio nelle fabbriche, mi si oppose, le Acli andavano create per dare un'anima e un supporto organizzativo alla corrente sindacale che altrimenti rischiava di restare schiacciata dalle altre due, strettamente unite.

Non ne fui molto convinto e nemmeno Capra, inizialmente, lo fu. Personalmente portavo in quel momento anche la responsabilità di segretario della sezione aziendale Dc dello stabilimento "O.M." e, con Capra e Vittorio Gasparini, di rappresentante del partito nel Cln aziendale. (Erano i mesi tragicomici dell'epurazione dei fascisti: noi del Cln impegnati ad "epurare" (devo ammettere con qualche faziosità) poi gli organi superiori - e in quella circostanza conobbi il vecchio deputato popolare Guido Salvadori - impegnati a cassare le nostre sentenze. Alla fine gli "epurati" tornarono quasi tutti in fabbrica e si ritrovarono anche gli scatti di anzianità...

Frattanto le Acli, anche senza di noi, avevano mosso i primi passi, avevano trovato una sede (in via S. Chiara 6), avevano costituito il Patronato di

---

\* Mario Faini, attualmente direttore del CeDoc, è stato per molti anni presidente delle Acli bresciane.

assistenza sociale, le prime cooperative di consumo, le prime colonie per bambini. Avevano trovato anche alcuni uomini disponibili (era don Almici l'infaticabile *talent scout* per tutte le organizzazioni cattoliche degli inizi). E devo ricordarne almeno uno: Franco Briatico, allora fresco della laurea in lettere ma destinato a diventare un personaggio di primo piano nell'Eni come assistente di Enrico Mattei.

A guadagnare attenzione alla nascente organizzazione concorsero ben presto alcuni fattori: le distribuzioni di generi di prima necessità provenienti dall'America e che suscitavano l'irritazione di socialisti e comunisti (ovvia la nostra replica, nel clima del tempo: «E voi fateveli mandare dalla Russia!») e il sospetto, sempre da parte degli stessi, che le Acli in realtà covassero il progetto di rompere l'unità sindacale. Ricordo ancora un manifesto affisso sulle palizzate di piazza della Vittoria: un pugnale - la Cgil - che colpisce l'idra del capitalismo un cui tentacolo porta la scritta "Acli"! (Nella simbologia del tempo le idre abbondavano: uno dei primi manifesti delle Acli rappresentava un operaio in tuta azzurra, con viso soave, che calpesta contemporaneamente ben due idre: quella del capitalismo - color verde marcio - e quella del comunismo - rosso cupo).

### **Né partito, né sindacato**

---

Cominciasti a partecipare alle prime riunioni "di base": si trattava di capire - e poi di far capire - che cos'era la nuova organizzazione ma riusciva assai più facile dire che cosa non era: né un partito, né un sindacato, né un'associazione di apostolato religioso; la sede: una sala parrocchiale nelle vicinanze della fabbrica o il "circolo vinicolo": un'istituzione antica quanto il movimento operaio, che il fascismo aveva distrutto e che era poi rinata: prima sotto la sigla unitaria del Cral poi, quando la coabitazione tra lavoratori di diversa fede diventò difficile, con propri circoli.

Alcuni fattori favorirono l'impetuosa crescita del movimento: il sostegno reciproco con la corrente sindacale cristiana, e quella della Dc (di cui saremmo diventati dei preziosi "collaterali"), e l'appoggio senza riserve del clero che, nei preti più anziani, faceva rivivere la memoria entusiasmante delle leghe bianche, mentre tutti gli altri vedevano in noi la più efficace difesa al dilagare del comunismo.

Integrati perfettamente eravamo, quindi. E i nostri congressi vedranno per molti anni sfilare il vescovo, i dirigenti dell'Azione cattolica (il primo presidente provinciale, Dino Filtri, era anche presidente diocesano dell'Azione cattolica), il segretario di turno della Dc, ognuno ad assicurarci stima e riconoscenza. Del resto eravamo nati all'insegna dell'unità politica dei cattolici: monsignori di Curia, notabili Dc, vecchi sindacalisti della Confederazione "bianca" avevano presieduto alla nostra nascita a Roma nel giugno del '44.

Tuttavia, ad un certo punto, qualcosa cominciò a muoversi. Se "il privato è politico", come ci hanno insegnato nel '68, figurarsi il "sociale" nel quale eravamo immersi. Così ci scoprimmo di sinistra e nei congressi Dc ci trovammo automaticamente a fianco dei sindacalisti (i quali peraltro erano tutti iscritti alle Acli) e poi, quando nascerà, alla corrente di "Base". Mentre scoprimmo gli amici, identificavamo anche i nemici: i notabili moderati, la Coltivatori diretti di Bonomi fortissima nella nostra provincia e, più su, i grandi ispiratori del conservatorismo, gli avversari di ogni apertura a sinistra: i Togni, i Pella, gli Andreotti, i Gedda, i gesuiti della "Civiltà cattolica" e... il card. Ottaviani. Quando questi, in un articolo sul "Quotidiano" di Roma (o sull'Osservatore Romano?) definì le avanguardie Dc

“comunistelli di sagrestia” gli mandammo una copia de *La leggenda del Grande Inquisitore* nei *Fratelli Karamazoff*.

Non fu la sola trovata “goliardica” della Presidenza provinciale di quegli anni Cinquanta. Un giorno telegrafammo al presidente del Consiglio Segni per chiedergli le dimissioni immediate del ministro Pella per certe sue “sciagurate” (testualmente) dichiarazioni rese a New York. Ne nacque una mezza pantomina: a Roma non si voleva credere che degli aclisti arrivassero a tanto. Che si trattasse di comunisti con firma falsa? Segni telefonò personalmente al presidente nazionale Penazzato il quale finse scetticismo ma infine, conoscendoci, ammise che forse, sì, potevano essere stati proprio gli aclisti di Brescia.

Ricordo ancora il compianto Penazzato al congresso nazionale di Firenze del novembre '57. Quando entrò in sala il prof. Gedda, l'intera delegazione bresciana (una ventina di persone) uscì rumorosamente. Ero segretario del congresso e il presidente si rivolse a me per chiedermi cosa combinavano i delegati bresciani. E toccò a me, in quel momento, fare il finto tonto: «Mah, chissà, forse non amano i Comitati civici...».

Pella ci era particolarmente antipatico e non solo per le sue posizioni politiche ma anche come persona. I suoi modi prelatizi, la sua *erre* moscia, il suo volto slavato, tutto ci riusciva antipatico (eravamo in verità delle belle carogne). Così quando una legge “sociale” cadde alla Camera per un'imboscata di franchi tiratori Dc, sapendolo contrario alla legge gli telegrafammo il nostro sdegno qualificandolo “capo morale franchi tiratori...” Ci rispose a stretto giro... telegrafico respingendo con altrettanto sdegno l'attribuzione in quanto “abituato assumere apertamente mie posizioni”.

Anche Togliatti ebbe un suo bel telegramma nel quale gli contestavamo il diritto di mandare a Stalin gli auguri di buon compleanno “a nome lavoratori italiani”. Non ci rispose. Peccato. Sarebbe oggi un ghiotto documento.

Va da sé che non passavamo tutto il nostro tempo a stilar telegrammi.

### **L'amicizia cementava l'impegno**

---

Eravamo, in quegli anni, un gruppo dirigente fortemente omogeneo, compatto, legato da profonda amicizia: Capra, Bresciani, Sarasini, Fenaroli, il sottoscritto. Leggevamo le encicliche ma leggevamo anche, con avidità, “Il Mondo” di Pannunzio assai più dell’ “Italia” di mons. Pisoni. Scoprimmo la *Storia del liberalismo europeo* e il *Candido*, quello di Voltaire, non quello di Guareschi. Ed ogni scoperta era una gioia che ci comunicavano reciprocamente.

E gli assistenti ecclesiastici?

Molta della nostra libertà la dovevamo proprio a loro: don Agazzi, roccia di realismo e di equilibrio, don Fappani lo storico, don Pernigo il teologo. Tre preti che mai esercitarono su di noi pressioni clericali o moderate, mai praticarono censure nemmeno quando – e certamente sarà avvenuto più d'una volta – non condividevano del tutto le nostre scelte, nemmeno quando dovevano magari giustificarle presso i loro superiori.

E la Dc?

Già, eravamo tutti Dc allora e alcuni di noi membri del Comitato provinciale dove cercavamo di portare idee e proposte maturate nel movimento. Ma Boni non era certamente tipo da impressionarsi. La dialettica interna era un dato fisiologico nel partito, gli scontri tra Bresciani e Zugno, tra Montini e Faini,

probabilmente lo divertivano, in ogni caso erano funzionali alla sua vocazione di mediatore. Come avrebbe fatto, il Gattone di via Tosio, a mediare se non ci fosse stato nulla da mediare, a fare sintesi (a modo suo) se non ci fossero state tesi e antitesi?

Poi anche noi ci dividemmo. Proprio il problema dei rapporti col partito cui si aggiunsero i giochi di alcune correnti al nostro interno provocarono divaricazioni non senza penose conseguenze anche sul piano dei rapporti personali, solo col tempo superate. Preferisco, comunque, chiudere a questo punto.

Le Acli erano ormai diventate robuste e mature e potevano anche assorbire crisi difficili. La presidenza Penazzato (1954-1960) le aveva accreditate come un grande movimento sociale di lavoratori cristiani capace di dire una parola meditata e ascoltata su tutti i grandi problemi del momento.

Poi venne tutto il resto, quel che è noto e quel che non lo è. Altri, se vorrà, potrà parlarne.